



AUTONOMIA DIFFERENZIATA E GESTIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO

Da qualche giorno le forze politiche (ma non solo) si dibattono animatamente sulla difesa e/o condanna dell'autonomia differenziata. Con l'intento di fare chiarezza, per quanto possibile, e favorirne la comprensione, Azione cerca di separare i contenuti del Disegno di Legge, dalle formule sintetiche ipotizzate ma mai entrate in vigore.

Argomento sostanziale per capire il perimetro della riforma, è sapere che il Disegno di Legge non definisce, in alcun modo, l'autonomia fiscale del nostro Paese, che rimane di competenza delle Casse dello Stato, il quale provvederà, comprese le tasse regionali, a distribuirle alle Regioni. Non vera è anche l'ipotesi di disparità ed aumento delle divergenze tra le regioni ricche (nord) e depresse (sud). Nella Legge pubblicata in Gazzetta non si modifica questo. Per le Regioni che non aderiranno alla riforma, che ne prevede una precisa richiesta esplicitata, varrà il principio di "invarianza finanziaria". Quindi ne consegue che le Regioni più inefficienti, proprio per questo principio, non saranno penalizzate rispetto al passato, e non riceveranno importi inferiori dallo Stato. I Presidenti di Regione che oggi temono una sorta di perdita di poteri anche economici, è sufficiente che non chiedano e facciano nulla. Coloro invece che chiederanno nuove competenze, anche in questo caso con una precisa esplicita richiesta, non potranno comunque spendere, con decisione autonoma, le tasse pagate dai propri contribuenti.

Andranno definiti i Livelli Essenziali delle Prestazioni, LEP (validi per tutto il territorio nazionale) e le materie per cui richiederli, mentre d'intesa col Governo ci saranno materie che non richiedono i LEP ma solo un passaggio di competenze gestionali alla Regione.

Da questo chiarimento si comprende quali siano, a giudizio di Azione, le vere criticità della riforma. Se lo spirito della riforma fosse stato l'efficientamento dell'apparato burocratico e funzionale regionale, l'obiettivo non è stato certo raggiunto; chi non ha ne avrà le risorse finanziarie, vuoi per inefficienza o per motivi diversi, continuerà a non averne. Da dove arriveranno le risorse per pareggiare i livelli di partenza unitaria della riforma? Non dalle tasse regionali, non dalla Spending Review che non incoraggia a sufficienza le riforme regionali. Né dallo Stato Centrale che la riforma prevede finanzia "solo in coerenza con gli obiettivi programmati di Finanza Pubblica e di Bilancio". E tutti ormai conosciamo più o meno direttamente, le finanze pubbliche ed il bilancio dell'Italia.

Azione incoraggia il Presidente della Regione ad inserire nell'elenco delle materie richieste dal Veneto, oltre a quelle già previste e che non ribadisco in questa sede, la gestione (sia Regionale che Comunale) Sociale dell'edilizia popolare. Materia già delegata alle Regioni e ai Comuni dallo Stato, ma da troppi anni dimenticata, non finanziata, non mantenuta in buono stato, riformandone i criteri di assegnazione, verificabili e certi, a favore dei cittadini e non. Riuscire ad ottenere inoltre una gestione unica (Comune e Regione) del Patrimonio Immobiliare Pubblico a disposizione, rappresenterebbe un grande passo migliorativo di efficienza e risponderebbe alla domanda di residenzialità (Popolare ma non solo) che la nostra città richiede e si aspetta da una Amministrazione Riformata.

Paolo Bonafe' Segretario Comunale Azione Venezia

Leda Costantini – Delegata Residenzialità Azione Venezia

Paolo DiPrima – Delegato PNRR e Aziende partecipate